

# FRIULI OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 8 marzo 1971

Anno VI° - N. 9

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%  
c/c postale N. 24/4841

## NO alle strumentalizzazioni

Sabato 27 febbraio si è svolta l'annunciata manifestazione degli studenti per sostenere le rivendicazioni degli universitari di Lingue; l'esiguità del numero dei partecipanti (circa duecento) ma soprattutto gli slogan scanditi durante il corteo ed i cartelli inalterati dai manifestanti ci inducono a mettere in guardia gli studenti universitari udinesi e con essi tutti i friulani sull'incombente pericolo di una politicizzazione a senso unico della Facoltà di Lingue; la protesta infatti è secondo noi sfuggita di mano agli universitari di palazzo Cernazzi, ed è stata fatta propria dai contestatori di professione, capaci solo di creare confusione, sompiglio e scontento nella popolazione.

I friulani non vogliono una università politica né tanto meno contestatrice; vogliono un'università dove far studiare i loro figli, seriamente e proficuamente, un'università che permetta a tutti di trovare lavoro in Friuli e nel contempo di far evolvere il livello culturale di tutta la popolazione. Temi politici mondiali, vaniloqui sulla lotta di classe e sparate demagogiche non giovano certo a far accelerare i tempi dell'organizzazione della Facoltà di Lingue, né tanto meno a far nascere l'Università friulana.

Molti partiti, democratici e non, si sono gettati a pesce su Lingue, gli avvoltoi della politica e gli avventurieri dell'ultima ora stanno facendo di tutto per sfruttare la situazione.

## DILATARE i compiti della Regione

Riportiamo un brano di un intervento del M.F. in Consiglio Regionale che ci pare rilevante per chiarire la nostra posizione, sul fondamentale problema della dilatazione dei compiti regionali.

«Noi ci troviamo oggi di fronte ad una ulteriore dilatazione della nostra autonomia regionale. Non ripeto quale è la nostra posizione rispetto a questo fenomeno di dilatazione; noi siamo dei regionalisti sinceri, direi, i regionalisti più convinti che siamo qui dentro, e quindi riteniamo che più lo Stato si ritira meglio è, data anche la condizione di fallimentare incapacità in cui si trova.

E' quindi giusto che noi si occupi gli spazi che lo Stato lascia liberi nel senso, non di «fare cose per lo Stato» (erre contro il quale ci batteremo sempre) ma di «occupare funzioni che lo Stato abbandona o non cura: è ben diverso. Quando noi costruiamo caserme per la guardia

ne a loro esclusivo vantaggio. Gli studenti di lingue, soprattutto quella maggioranza silenziosa che si è iscritta a Udine per poter studiare in pace e con poca spesa sembrano impotenti a fronteggiare la situazione, a portare avanti le loro proposte, che sono le più concrete ed attuali, quelle che richiedono una soluzione immediata. Coloro che possono far qualcosa per la Facoltà udinese (il Consorzio ed il Rettore di Trieste, tanto per intenderci) potrebbero trovare nella attuale contestazione, fiamma e strumentalizzata, un sicuro alibi per rimandare a tempo indeterminato la soluzione dei problemi della Facoltà di Lingue.

L'opinione pubblica, che con tanta simpatia ha seguito le battaglie studentesche per l'università friulana e le lotte degli studenti di Lingue per migliorare la loro Facoltà, potrebbe cominciare a stancarsi di una protesta sterile e confusionaria.

Per questo il Movimento Friuli invita gli universitari udinesi a meditare attentamente su ciò che persone estranee, nemiche da sempre dell'Università Friulana, stanno facendo far loro. E li avverte che solo con una visione concreta e globale dei loro problemi, fuori dai giochi dei partiti e delle fazioni, potranno ottenere ciò di cui essi oggi, domani i loro figli, avranno bisogno: un'Università completa, funzionale, moderna. E soprattutto friulana.

C.T.

di finanza, sbagliamo di certo, ma quando invece ci attribuiamo una funzione come questa, (la sperimentazione agraria) facciamo una cosa più che giusta.

Ciò è particolarmente vero — direi — nel campo dell'agricoltura nel quale il fallimento dello Stato unitario italiano si è dimostrato più completo e totale: se c'è un massimo da citare, come cuspidi di inefficienza difficilmente raggiungibile da altri Stati, esso è senz'altro il disastro dell'agricoltura di montagna. Per questo è già positivo che lo Stato si ritiri, che se ne vada, che ci lasci fare. Il nostro oomptio è, anzi, in linea generale, di approfittare di ogni occasione, avvocato Comelli, con coraggio di andarle a cercare queste occasioni, di prenderci l'iniziativa, se necessario, per occupare sempre più compiti in uno spazio che, in pratica, è vuoto».

Consci della nostra consistenza numerica e convinti del ruolo che le minoranze devono avere nel sistema democratico — l'unico sistema politico nel quale riescono non solo ad esistere ma anche ad incidere — abbiamo sempre cercato, attraverso l'esercizio della critica in modo costruttivo e responsabile, di spingere la maggioranza sulla strada della rapida soluzione dei più gravi problemi friulani, primo fra tutti quello dell'Università.

E quando la maggioranza, sia pure con ritardo, si muove nella direzione da noi indicata, proviamo un senso di legittima soddisfazione e otteniamo una prova dell'utilità del nostro lavoro di suggerimento e di critica.

Non è la prima volta che riusciamo a «costringere» la DC (ed anche i suoi alleati, per la verità) a seguire una linea politica nuova, quella del Risorgimento friulano. Ma quando, come sta accadendo in questi giorni sul tema dell'Università friulana, noi vediamo un'autentica gara, quasi una volata per assicurare a Udine e all'intero Friuli quell'indispensabile infrastruttura che è l'Università, pensiamo purtroppo che era possibile camminare prima anziché correre concitatamente ora. Molti degli uomini che ora corrono potevano muoversi prima, anziché perder tempo a far diventare friulo-giuliani anche i vini friulani e a tacitare noi di campanilismo e razzismo potevano dare a Udine l'Università, libera ed autonoma, senza tentare un'impossibile accordo con l'Università triestina. Lasciamo comunque perdere le polemiche, e con spirito di solidarietà serriamo i ranghi per un traguardo comune.

Questi che viviamo sono giorni caldi e cruciali per lo avvenire culturale e, quindi, socio-economico dell'intero Friuli. Non possiamo più perdere tempo. Chiunque disertata la battaglia si assume una grave responsabilità. Chiunque entra ora nella mischia è in tempo per dare un utilissimo contributo ad una causa sentita da tutto un popolo. Questi sono anche giorni in cui alcuni politici promettono mari e monti a scopo puramente strumentale. Altri si danno da fare, sempre in tema universitario, solo per crear grane a chi detiene il potere; ma è evidente che saranno sempre i padroni del vapore a decidere la partita.

Preso atto che tutti i politici friulani si stanno muovendo, vediamo cosa stanno facendo coloro che più contano ai fini della realizzazione dell'Università.

## FORMALE IMPEGNO DELLA DC

# A UDINE L'UNIVERSITA' AUTONOMA

### Se chiudono Lingue Cadetto si dimette

Riteniamo al riguardo importante il «preciso impegno della DC per una università autonoma» di cui si legge sul Messaggero Veneto del 28 febbraio.

«Un preciso impegno politico per l'Università di Udine — si legge sul quotidiano — è stato assunto ieri dalla DC durante una riunione promossa dal sindaco professor Bruno Cadetto nella sua qualità di presidente del consorzio della facoltà di lingue e letterature straniere e alla quale sono intervenuti parlamentari, il presidente della giunta regionale Berzanti, amministratori pubblici e dirigenti

del partito. L'impegno è che Udine diventi sede universitaria autonoma. I lavori della seduta sono stati aperti dal sindaco Cadetto il quale ha svolto una dettagliata relazione sulla situazione attuale, soffermandosi in particolare sul progetto di riforma della legge universitaria in discussione al Senato. Al riguardo l'oratore ha esaminato l'art. 39 che contempla il caso delle università che hanno facoltà decentrate e che domanda al parere dei consigli nazionali universitari la possibilità di proporre o l'unificazione di tali facoltà alla sede centrale ovvero l'istitu-

zione di una o più sedi universitarie autonome. «E' in quest'ultima direzione — ha concluso il prof. Cadetto — che dovremo muoverci con decisione e fermezza per portare a compimento ciò che con tanta fatica abbiamo costruito».

Alla relazione del sindaco è seguito un dibattito nel corso del quale sono state esaminate le forme e i mezzi idonei sul piano giuridico, amministrativo e politico per dare luogo alla costituzione di un autonomo centro universitario a Udine. E un preciso impegno in questo senso — come si è detto — è stato preso da parte di tutti i presenti, i quali si sono pure impegnati a rimuovere le difficoltà che attualmente si frappongono al normale andamento degli studi. Alla riunione tra gli altri hanno partecipato oltre alle persone citate: il sottosegretario Toros, il senatore Burtolo, l'onorevole Bressani, l'onorevole Barbina, il prof. Santuz, l'avvocato Turello e il dottor Braida».

Leggendo il Messaggero Veneto del 1° marzo vediamo a sapere che il sindaco di Udine, prendendo la parola durante il corso dei lavori dell'assemblea annuale ordinaria della Società Filologica Friulana, «ha ribadito anche in questa sede che nessuno toglierà a Udine quanto la città ha già ottenuto».

Secondo alcuni testimoni oculari avrebbe detto: «se chiudono la Facoltà di Lingue mi dimetto da Sindaco di Udine».

Come si vede l'impegno per una autonoma Università a Udine, autenticamente friulana, è stato preso dal sindaco in due differenti sedi a distanza di quarantotto ore, e in termini di decisione e fermezza ai quali purtroppo non eravamo abituati. Manca, per la verità, un condimento molto importante, la scadenza, alle dichiarazioni del sindaco. Riconosciamo, però, onestamente che non è ora agevole parlare di scadenze.

Terminiamo con una promessa: di settimana in settimana saremo sempre pronti nel ricordare a Cadetto e ai suoi colleghi di partito le promesse, invero solenni, di questi giorni, e terremo d'occhio il calendario e i lavori del Senato.

La DC ha diversi peccati da farsi perdonare dal friulano: dalla capitale all'estero alla regione mista, dal congegno minimalista alla mancata resistenza contro la megalomania triestina, ecc. Ebbene, ne ha portata di mano la grande occasione per far dimenticare i suoi peccati, l'occasione di dare a Udine ed al Friuli l'Università.

## VIOLENZA ALL'AQUILA

Ironia della storia: c'era una regione naturale per lingua, cultura, geografia e storia: con il capoluogo situato esattamente nel centro. C'era una regione perfetta, già fatta ancora mille anni fa: bastava solo conferire per legge l'autonomia amministrativa e chiamarla con il suo bel nome, Friuli. E invece, che il combinano i politici romani? Te la chiamano Friuli-Venezia Giulia e le assegnano una capitale così eccentrica e tanto avulsa dal contesto regionale che nessun uomo, di comune buon senso avrebbe osato proporre. E i friulani, cosa fanno i friulani? Con una signorilità e un distacco degni di miglior causa accettano il tutto senza fiutare e riempiono di voti la Democrazia Cristiana e i suoi soci socialisti, come per dire che tutto va bene.

Quando accadevano i fatti qui brevemente ricordati corremmo gli anni 1962-63-64, tanto lontani ormai da sembrare passati da qualche secolo.

E in soli sette anni, che succede in Italia?

Succede che gli italiani prendono e ottengono le regioni «a statuto ordinario» e a Roma i politici decidono di optare per le regioni funzionali, non per le regioni storiche. Così, dicono a Roma, Reggio e L'Aquila, eccentriche e quindi non funzionali (due Trieste, per intenderci) non saranno le Capitali della Calabria e degli Abruzzi rispettivamente: il titolo (e gli uffici) andranno a Catanzaro e a Pescara. Ma i calabresi e gli abruzzesi (di Reggio e L'Aquila, naturalmente) non digeriscono l'affronto e si abbandonano ad atti di vandalismo e di inaudita violenza. Sarebbero due piccole guerre civili, ma si preferisce chiamarle con altri nomi. E' anche evidente che a Reggio e L'Aquila ci si

batte per genuino campanilismo, ma politici giornalisti e sociologi fanno a gara per trovare altre motivazioni: depressione del sud, rivolta contro il nord sfruttatore, la mafia, ecc. Qualcuno, è vero, ricorda che una capitale, come una rovine, non fa primacera, ma deve misurare le parole per non passare per reazionario. E i friulani, che dicono i friulani di fronte a tanto scempio? Dicono: si vede proprio che non siamo meridionali; noi non ci siamo ribellati quando ci imposero Trieste come capitale. Capicava bene che gli uffici a Trieste erano fuori mano, ma abbiamo saputo sacrificarci per amor di patria. Ci dissero che Trieste andava aiutata e noi abbiamo saputo sacrificarci. E così dicendo brindano soddisfatti alla loro civiltà. Rimane però in loro un fondo amaro, perché capiscono che tra le violenze di Reggio e dell'Aquila (in quest'ultima città sono state assaltate e devastate anche le case degli uomini politici e le sedi dei partiti) e la rinuncia totale alla difesa dei propri interessi c'è una gamma di soluzioni intermedie compatibili con le regole della democrazia e del vivere civile.

Le notizie, invero drammatiche, provenienti dalle regioni più calde (sono solo in senso climatico) ci ricordano dunque per confronto il nostro senso della misura, la nostra tradizione civile (nella quale dobbiamo continuare a vivere e a convivere con tutti gli altri popoli) ma ci rinfacciano anche il nostro più grave difetto: la neghittosità dei capi, la rassegnazione dei cittadini più sensibili, l'assenteismo della massa, incapace, per tanti motivi più volte analizzati, di credere nella forza del gruppo e nell'arte politica per la soluzione dei nostri secolari problemi.

## Lettere al direttore

### L'UNIVERSITA' FRIULANA E' INEVITABILE

Egregio Direttore,

Nella vivace polemica per l'Università friulana, bene abbiamo fatto a sottolineare la sua funzione promozionale del tono culturale, e quindi socio-economico, nel nostro Friuli. Desidero solo aggiungere alcune considerazioni che sorgono spontaneamente dalla lettura del «Progetto 80», pagina 35 paragrafo 62, dove i programmatori prevedono, per il prossimo futuro, in Italia, un tasso di scolarità universitaria del 2 per cento sulla popolazione totale: ciò significa che se la previsione è attendibile (e ci sono molte buone ragioni per ritenere tale), la nostra regione avrà, fra pochi anni, ventiseimila studenti universitari. Ora, tenendo presente che la «dimensione ottimale» di un'Università è ritenuta, da fonti autorevoli, compresa fra 10 e 15 mila studenti, mi pare che sia indispensabile la urgente creazione di una seconda Università nella Regione Friuli-

Venezia Giulia e non possono esserci dubbi circa l'utilizzazione della nuova sede universitaria. Il capoluogo friulano, infatti, baricentro di tutta la regione, sarebbe anche la sede ideale per la tenuta di corsi universitari e parauniversitari di riqualificazione per studenti-lavoratori. Tali corsi avrebbero senso pratico solo nella Città di Udine, facilmente raggiungibile con la minima perdita di tempo e al minimo costo da tutti i punti della regione.

Come vede l'Università di Udine è una necessità non, come qualcuno disse pochi anni fa, un «falso scopo» o una questione di campanile. L'evoluzione sociale postula come necessaria una infrastruttura chiesta dal Movimento Friuli con rara capacità di anteverne i bisogni del popolo friulano.

Distinti saluti.

Giancarlo Castellari

### LE COLPE DI UDINE

Caro Direttore,

Lo so che scrivendo questa lettera mi attirerò le ire di molte persone. Per me è solo una piccola rivincita: la rivincita della campagna, della provincia sulla città. Dopo tanti anni mi son convinto di una cosa: UDINE non è diventata capoluogo della regione, perché gli udinesi non l'hanno voluta, per quell'incredibile e assurdo disinteresse che nutrono verso ciò che non è loro direttamente utile.

Non una manifestazione unitaria, non una protesta non una compatta coesione tra tutte le forze lavorative ed intellettuali.

I cittadini hanno soltanto subito. Se la colpa è poi dei politici, ognuno ha i rappresentanti che si merita.

Facoltà di Medicina. Chi si è mosso per primo è venuto di fuori, chi poteva aderire non l'ha fatto; sindacati, operai, commercianti che si sono ritrovati solidali quando si minacciava una diminuzione della loro clientela per l'intervento dei grandi magazzini e di COIN. La categoria degli impiegati statali (e non) è senza dubbio la meno impegnata: apertamente dimostrano il classico comportamento dell'arrivato. Al mattino si leggono in ufficio il solito giornale quotidiano, a mezzogiorno affogano la loro monolonia nei «tattuti», discutendo tra di loro di calcio o di vacanze sociali; nel pomeriggio poi fanno impazientire con la loro flemmatica borghese e la loro burocrazia meridionale (appresa dagli ultimi arrivi) quel buon provinciale che viene da lontano per sbrigare una pratica urgente.

Ma hanno risolto con la testa nel sacco anche gli altri problemi: locali senza guardare alla zona di gravitazione, alla pendolarità all'emigrazione e alla crisi economica di

tutto quel comprensorio pedemontano, che a loro architetto definisce «deserto udinese»: così l'ubicazione della zona industriale a sud, invece che a nord di Udine; lo spinoso problema della viabilità e del parcheggio in città per finire alla illusoria soluzione della seggiovia o ascensore al castello e alla assurda e contraddittoria organizzazione degli asili nido. Un solo accenno alla cultura, quella particolarmente arruolata attorno a piccoli club in lotta fra loro.

In generale la loro indifferenza è soltanto ingenuità, che in questi tempi ha raggiunto un primato. Penso che nessun altro cittadino italiano in pochi anni si sia lasciato «litterare» una parte di territorio provinciale gli assessorati regionali, la facoltà di medicina, il conservatorio e l'intendenza alle belle arti, gli altri uffici e privilegi e paghi alle casse dell'erario, proporzionalmente al reddito, una così accentrativa fiscalità.

E finiamo con le donne. Non voglio essere cattivo ed attribuire alle ragazze udinesi quel detto friulano «Lis fantatis udinesis» e un tant po' inzer, che se han voe di maridats, 'e an di fesi un omp di len». Ma sono così pallide, così evanescenti, così ingenuamente capricciose che necessitano di una energica cura corroborante in colina.

Concludo dicendo che se Udine, che presto raggiungerà 100.000 abitanti vuol assumere quel ruolo importante di capoluogo del Friuli, deve fare scelte coraggiose e intelligenti, non dimenticando soprattutto la sua regione, e in funzione di essa. Perché con essa vivrà senza di essa morirà.

I responsabili facciano qualcosa prima che sia troppo tardi!!!

Mandi. Un provinciale dell'area depressa

# La gestione dell'ONAIRC

L'ONAIRC (Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine, ma fino al 1960 più fascisticamente O.N.A.I.R. cioè Opera Nazionale Assistenza Italia Rerenta) gestisce nella nostra Regione ben 176 asili infantili per un totale di 268 sezioni di cui 95 italiane e 26 slovene.

Tralasciando per ora tante altre osservazioni possibili, vorremmo soffermarci soltanto su alcuni aspetti della gestione dell'Ente. Per esempio, la circolare della sua Direzione Regionale per il Friuli e la Venezia Giulia n. 6178/18 del 21-9-1970, inviata alle insegnanti per la «*apertura delle scuole in tempo e ciclo invernale*», stabilisce che il costo medio per il pranzo completo dei bambini deve essere contenuto entro il limite di cento lire a testa. Se non ci sbagliamo, quindi, questo vuol dire che per l'O.N.A.I.R.C. un bambino mangia un pasto completo senza superare il costo di cento lire. E' vero che, per fortuna, c'è sempre qualche bambino assente e così gli altri possono dividersi la sua razione, ma anche così le cose non cambiano molto.

Un'altra circolare (la n. 8478/42 del 17-12-1970 della stessa Direzione Regionale del Friuli-Venezia Giulia), oltre a ribadire che le maestre devono «*con il dovuto buonsenso*» agire «*per migliorare i pasti sempre contenendo, naturalmente, il costo medio della razione entro il prezzo di L. 100,-*», precisa che anche i viveri degli Aiuti Internazionali (ma l'O.N.A.I.R.C. non li riceve gratis?) vanno contabilizzati tra le spese per il vitto: sono cioè compresi nel costo del pasto (L. 100). In conclusione l'O.N.A.I.R.C. spenderebbe ancora meno di 100 lire per bambino.

Vediamo ora quanto costa questo servizio alla nostra comunità.

Le rette mensili pagate dalle famiglie sono, per esempio a Udine, di L. 6.500 per bambino e poiché quegli asili sono aperti cinque giorni alla settimana e, tra vacanze e altre feste, la media è inferiore ai 18 giorni al mese per i 9 mesi di apertura, si può facilmente calcolare la differenza che viene versata alla Direzione Centrale di Trento. Quest'ultima non sempre destina il ricavato all'assistenza infantile vera e propria ed alle zone

da cui il denaro proviene.

Si tenga presente inoltre che, per le altre spese dell'Ente ci sono abbondanti stanziamenti dello Stato (800 milioni annui che secondo un progetto di legge del democristiano on. Armani, dovrebbero presto salire a due miliardi), di Regioni, Province e Comuni interessati.

In conclusione: non sarà mica anche questo un altro espediente per mungere il Friuli?

Queste ed altre ragioni messe in luce anche dal recente sciopero del personale (l'insufficienza delle retribuzioni e delle pensioni alle maestre ed alle inservienti; l'anacronismo dell'Ente in un tempo in cui si attendono sostanziali riforme nel campo dell'assistenza all'infanzia; la assurdità della dipendenza dalla Direzione di Trento) hanno indotto quasi tutti i partiti — ad eccezione della

Democrazia cristiana — a prendere posizione sul problema e a presentare una mozione nel Consiglio comunale di Udine per chiedere la soppressione dell'ONAIRC e la ristrutturazione del servizio ad opera dello Stato, il quale potrebbe anche affidarlo alle Regioni, senza però sottrarsi al dovere di provvedere ad un adeguato finanziamento.

Il fatto che la DC si batta per un rafforzamento dell'ONAIRC e non per la sua soppressione viene da varie parti spiegato in termini di opportunismo: il partito di maggioranza ha interesse a mantenere in vita tutti quegli Enti che come l'ONAIRC dipendono e sono controllati esclusivamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'esecutivo e quindi possono essere sue importanti leve politico-economiche.

Saremmo lieti che una precisazione documentata potesse dimostrare l'infondatezza di tutte le argomentazioni e le citazioni suddette.

Per sgomberare il terreno da possibili errori di interpretazione e da risposte sbagliate a questo articolo, vogliamo che sia ben chiaro che le nostre critiche sono rivolte verso l'ONAIRC come Ente e verso la sua direzione, non già verso le sue sezioni provinciali ed il suo personale che svolgono con competenza ed abnegazione un ruolo molto importante nell'assistenza alla nostra infanzia. Sotto il profilo pedagogico, anzi, per merito delle maestre d'asilo in parte preparate dall'Istituto magistrale che l'ONAIRC stesso gestisce a Udine, è doveroso riconoscerle che queste scuole materne sono molto efficienti.

F.B.

## LE OPINIONI DEGLI ALTRI

«TRIESTE VIVA»

Il Piccolo del 15 gennaio ha pubblicato un fondo, a firma del suo direttore, sulla cui opportunità e soprattutto forma stilistica abbiamo da esprimere alcune riserve. Senza nulla togliere alla fama del giornale triestino vorremo ridimensionare alcune affermazioni, evidentemente dettate da un fuoco amore per la propria Città, che Chino Alessi ha fatto nell'articolo in questione, lasciandosi indubbiamente prendere ancora una volta la mano dalla vieta retorica della Città martire. Stralciamo dunque alcuni passi dall'articolo «Trieste viva», che sottoponiamo senza commento all'attenzione dei nostri lettori.

«...Sta di fatto che a parte il modo più o meno volgare di dire determinate cose (si riferiva agli articoli del Giorno e del Corriere della Sera sulla Regione Friuli-Venezia Giulia n. del r.), il patriottico

di Trieste e dei giuliani non è mai stato un'operazione di calcolo o di interesse materiale». Se le genti di queste terre hanno voluto ed implorato l'Italia due volte nella loro storia, e tutte due le volte soffrendo e morendo per questo loro ideale, non è stato certo per potenziare il loro porto o per incrementare i loro traffici che tra l'altro erano già tanto fiorenti da non aver bisogno di incentivi. La roccia di queste terre sono stati invece e sono quegli italiani che invece di venirsene quasi con idee e programmi, si sono buttati a deridere il passato, a frustare gli aneliti pa-

triotici e gli ideali, ad instaurare gli squallidi mercati della politica da basso impero che ammorba la vita nazionale».

«...Ma quale legame hanno questi personaggi con la vera, con l'autentica Italia, che ha dato gli Eroi del Corso e gli artefici della ricostruzione, i morti di Redipuglia ed i vici del miracolo economico? Saranno forse questi, accostamenti spericolati, ma ci sembra che riassumano la vera entità di quella Italia per la quale i nostri padri hanno lottato e sofferto, e che noi continuiamo ad amare ed a servire nonostante tutto».

## Un inviato di Epoca fra i nomadi di Paderno

### AVVISO

Venerdì 12 marzo a Torreano presso il Bar Conte, avrà luogo un incontro con la popolazione organizzato dal gruppo M.F. di Martignacco. L'inizio della conferenza-dibattito è fissato per le ore 21.

L'inviato speciale di EPOCA Giorgio Torelli è venuto recentemente in Friuli per un «servizio» sui nomadi di Paderno.

Egli ha tenuto anche una conferenza alla Scuola di cultura di Udine, nel corso della quale ha illustrato le sue esperienze di giornalista impegnato a scoprire gli «uomini di buona volontà».

Dall'Africa alle Americhe, dal Friuli a Dachau, all'India, ha detto, ci sono uomini di buona volontà, uomini capaci di lavorare proprio dove meno ci aspetteremo di trovarli e in condizioni ambientali che molti di noi giudicherebbero proibitive.

Sono queste persone le punte avanzate della fraternità e della giustizia, impegnate nella ricerca di una strada che sia la più vantaggiosa per tutti gli uomini.

Il loro è anche un invito ed un richiamo implicito, rivolto a tutti gli altri uomini, a non lasciarsi sviare dalle alienazioni e a non lasciarsi

dominare dalla logica del profitto economico e del benessere materiale.

Non c'è che da guardarsi attorno — ha concluso il dottor Torelli — per scoprire la rincuorante presenza degli uomini di buona volontà.

Il Presidente, il Comitato Esecutivo del Movimento Friuli e la redazione di «Friuli d'oggi» esprimono le più sentite condoglianze all'ing. Franzil, Consigliere comunale a Tarcento colpito da grave lutto per la scomparsa del padre.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile  
Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

franca  
duchelle  
di franca bagno li duchelle

Ricambi ed accessori  
per auto e moto

UDINE  
Viale Ungheria, 133-139  
Telefoni:  
62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:  
CARBURATORI  
SOLEX  
FANALERIA  
ALTISSIMO  
PROFILATI  
ULMA  
CICLOMOTORI  
VELOSOLEX

Vasto assortimento:  
Carrozzeria - materiale  
elettrico - lubrificanti -  
ricambi ed accessori  
per auto e moto

**DAI COMUNI**

**BASILIANO:  
le vicende del piano  
di fabbricazione**

Nell'intento di rendere almeno informati gli amministratori del contenuto degli atti compiuti dagli amministratori, e continuando su una linea di condotta già intrapresa e collaudata, il gruppo Movimento Friuli di Basiliano ha esposto a proprie spese, negli esercizi pubblici delle varie frazioni il Programma di Fabbricazione Comunale, già approvato dall'Assessorato regionale all'urbanistica fin dalla scorsa estate.

I Consiglieri comunali del M. F., saputo dell'approvazione ottenuta a Trieste dall'importante documento, contenente la chiave del futuro urbanistico del Comune, chiesero che allo stesso fosse data la pubblicità che si meritava, ma tutto si ridusse ad un misero annuncio confinato in un angolo dell'unico albo comunale esistente in un Comune comprendente ben sette frazioni. Era naturale, dunque, che il Programma di Fabbricazione rimanesse un mistero per gli stessi amici dei padroni del vapore (cioè dei democristiani) e per la gran parte della popolazione, che ignorava non solo il contenuto del documento ma anche la notizia — assai importante — dell'avvenuta approvazione da dell'Assessorato e delle modifiche apportate.

Di fronte alla richiesta, avanzata dai due Consiglieri MF, di dare ampia pubblicità al documento, la Giunta oppose un netto rifiuto. Rifiuto persino di fornire copia della mappa.

Il gruppo M. F. ricorre-

va pertanto al Comitato Provinciale di Controllo Enti Locali e otteneva piena soddisfazione: il Comitato riconosceva il buon diritto del gruppo M. F., il quale provvedeva immediatamente a dare capillare pubblicità al documento, accompagnandolo con una breve nota illustrativa.

L'iniziativa ha ottenuto il generale consenso della popolazione e le scontentissime critiche dei soliti clienti della DC: «lascia pur grattar dov'è la rognà» (Dante, Paradiso, Cacciaguida, Canto XVII).

Del programma per ora si può dire che contempla zone residenziali in aperta campagna, mentre trascura aree già servite di luce, acquedotto e vari servizi comunitari.

**DIFFUSIONE  
DEL GIORNALE**

Friuli d'Oggi è in vendita nella quasi totalità dei Comuni della Provincia di Udine. In particolare nei sottoelencati Comuni si può trovare nelle seguenti edicole:

- Codroipo, Fabello
- Gonars, Maltese Maria
- Martignacco, Andrioli
- Palmanova, Bolognino Antonietta, Bono Raffaello, Cuffic Artenio, Pief Silva
- Sedegliano, D'Anna Anna Maria
- Santa Maria la Longa, Travaini Federico



Questo è il simbolo di una idea indestruibile: il Friuli.

**Le nostre pubblicazioni**

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

- **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);
- **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);
- **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);
- **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);
- **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);
- **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);
- **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lino Lavaroni (L. 350);
- **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

**L'Assemblea annuale  
della Società Filologica Friulana**

Domenica 28 febbraio si sono svolti a Udine i lavori dell'Assemblea annuale ordinaria della Società Filologica Friulana.

Nella sede di Via Manin 18 i soci si sono dati appuntamento numerosi ed hanno ascoltato con particolare attenzione la relazione morale del sen. Pelizzo, il quale ha ricordato l'intensa attività organizzativa, culturale ed editoriale svolta dal sodalizio durante il 1970. Dopo aver ricordato i risultati del Congresso di Pordenone del 20 settembre, il sen. Pelizzo ha posto nel dovuto rilievo altre iniziative, quali la partecipazione ai congressi etnografici di Messina e di Modena, le visite guidate di studenti al Museo di Tolmezzo, le sovvenzioni al Piccolo Teatro della Città di Udine per spettacoli in friulano, l'azione svolta per ottenere ad Udine la sede della Soprintendenza alle antichità e l'opera di propulsione e di stimolo a favore dell'istituzione di nuove facoltà universitarie nella Capitale del Friuli.

Venendo a trattare dell'attività prevista per il 1971, il sen. Pelizzo ha annunciato che il Congresso sociale sarà tenuto in settembre a Venzone. Un comitato organizzatore formato dal sindaco Pascolo, dal Presidente della pro loco Majeron e dai professori Giomero e Menis è già all'opera. Ha detto successivamente che durante l'anno la Filologica organizzerà corsi di cultura regionale per maestri elementari a Udine e a Gorizia. E' pure previsto un convegno nazionale di linguistica e tradizioni popolari friulane per studenti universitari e neolaureati, che si terrà in settembre a Gorizia e durerà dodici giorni. Il Senatore ha infine ricordato altre due iniziative che «ci stanno a cuore»: l'istituzione a Udine della Facoltà di Magistero «prima dell'approvazione della riforma universitaria», e l'insegnamento obbligatorio della cultura locale soprattutto nelle scuole elementari e medie.

All'appiudita relazione del Presidente è seguita la lettura della relazione finanziaria da parte del rag. Otmar Muzolini, e della relazione dei revisori dei conti da parte del rag. Faleschini.

Hanno contribuito all'ampio e vivace dibattito Monsignor Londero, Ferigo, Cantoni, Pagani, Jus, Monsignor Moretti, Tom. Barbin, il maestro Negro, il prof. Zamparo, il prof. Sgubin, Pellarini, il comm. Pascolo e il sindaco di Udine Cadetto. In questa sede non possiamo neanche riassumere gli interventi. Pos-

siamo solo scrivere che il pensiero di tutti era rivolto all'Università friulana. Alcuni degli intervenuti hanno auspicato un maggior dinamismo da parte di un sodalizio che già gran bene ha fatto a favore del Friuli e della cultura e che molto più potrà farne in futuro. Per dare un'idea della simpatia che la Filologica suscita fra il pubblico, basti dire che durante il 1970 i suoi soci sono aumentati di ben duecento unità.

Segnalino qui, in breve, solo tre interventi. Monsignor

Londero ha auspicato che, pur nel rispetto della libertà degli scrittori, non abbiano a verificarsi fenomeni di concorrenza nella traduzione in friulano delle sacre scritture e di discriminazione.

Monsignor Aldo Moretti ha proposto che per la traduzione in friulano della Bibbia si costituisca una équipe di traduttori capaci di conferire al lavoro un carattere di uniformità linguistica e di unitarietà grafica.

Giorgio Jus e altri hanno presentato una mozione, passata a grandissima maggioranza, che impegna i parlamentari delle tre province friulane a battersi per l'istituzione delle abilitazioni all'insegnamento decentrate per regioni e aperte a coloro che conoscono la lingua, l'ambiente e la cultura locali.

Sul tema dell'Università friulana il Sindaco di Udine ha auspicato un'azione concorde da parte di tutti per

mantenere la continuità degli studi universitari nella Città di Udine, puntando su un ampliamento delle discipline e sulla difesa di quanto già è stato fatto in questo campo. Secondo il Messaggero Veneto il sindaco ha dichiarato che nessuno toglierà a Udine quanto la città ha già ottenuto. Sollecitato da un intervento polemico di uno dei presenti ha dichiarato che se Udine dovesse perdere la Facoltà di Lingue egli si dimetterebbe dalla carica di Sindaco.

Da segnalare, infine, un atto di squisita sensibilità commo dai soci goriziani della Filologica nei riguardi del Consigliere regionale di Caporiacco (assente peraltro dalla riunione), al quale è stato donato un artistico piatto di ceramica dipinta per ricordare i suoi meriti di instancabile difensore — in Consiglio regionale — della friulana e della Città di Gorizia.

**COSTA SOLO  
2.000 LIRE**  
l'abbonamento a  
**FRIULI D'OGGI**  
per un anno:  
versatelo sul  
C/C postale 24/4581

FINO AL 15 MARZO

**Altieri Zanvetto a Pordenone**

Tra gli artisti che parteciparono, l'anno scorso, al «1° Premio internazionale di pittura e scultura Friuli-Venezia Giulia» (indetto dalla rivista PERISCOPIO) spiccò la figura, di gentiluomo e di artista, di Altieri Zanvetto.

Figlio di emigranti cadornesi, è nato a Bucarest, dove è vissuto per molti anni. Dopo il conseguimento della laurea si è distinto come Funzionario del Ministero degli Affari Esteri.

La pittura è per Zanvetto una passione antica e profonda, che si manifestò in lui fin dall'adolescenza, fin dagli anni di Bucarest, dove gli fu maestro il pittore di

origine francese Grand. Successivamente, in Olanda, Germania e Francia fu assiduo frequentatore di Accademie d'arte (la «Frochet» e «La grande chaumière» a Parigi) e di Musei. Accumulò così una grande esperienza sia come uomo che come pittore. Tecnicamente è un figurativo, eccellente tanto nell'olio quanto nella grafica pura e nell'acquarello. Ama i paesaggi, i fiori, le nature morte, ma soprattutto le montagne. Egli testimonia così il suo lungo e immutabile amore per la natura e, in particolare, per il Cadore.

In questi giorni, dopo la menzione d'onore il «premio

d'acquisto da parte del pubblico» conquistati l'anno scorso, è tornato per una «personale» a Pordenone. All'Hotel Santin, in Via Dogana 9, le sue opere rimarranno esposte fino al 15 marzo e noi ci auguriamo che molti friulani vadano a rendere omaggio alla sua arte. Egli merita, infatti, un omaggio non solo perché è un artista ma anche perché è un amico del Friuli. E' stato fra i promotori di alcuni Fogliari Furlani all'estero e Consigliere di Presidenza di quello di Parigi. Anche in Romania si prodigò a favore del friulano colà residenti, che infatti lo ricordano ancor oggi con riconoscenza.

Non a caso, quindi, ha scelto il Friuli per esporre le sue opere. Egli, tanto riservato, ha esposto per due volte, nel giro di un anno, i suoi quadri fra gente che sente amica e simile, per tanti versi, alla sua gente del Cadore.

**LEGGENDO LA  
"PACEM IN TERRIS"**

«ASPETTI FONDAMENTALI DEL BENE COMUNE

Vanno certamente considerati come elementi del bene comune le caratteristiche etiche che distinguono i vari gruppi umani».

«IL TRATTAMENTO DELLE MINORANZE

«Va affermato nel modo più esplicito che una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione

della giustizia; e tanto più lo è, quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde invece a una esigenza di giustizia che i Poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favorire della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche».

«EQUILIBRIO TRA POPOLAZIONE, TERRA E CAPITALI

«Qui crediamo opportuno di osservare che, ogni qualvolta è possibile, pare che debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa.

In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere costretti a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifichi senza schiacciati dolorosi, e senza difficili periodi di riassetto umano o di integrazione sociale».

**PRO MEMORIA**

FRIULANI, ricordate sempre che:

- TRIESTE VUOLE
- rubare a Gorizia il traffico automobilistico internazionale
- rubare a Udine la Istituzione Soprintendenza alle antichità
- annetterci il Friuli orientale
- TRIESTE NON VUOLE
- l'autostrada Meschio-Genova
- l'Università friulana

LO STATO

- aumenta le servitù militari senza congrui compensi
- fa pagare molte tasse a noi e poche agli altri
- vuole ritardare di 18 mesi la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

**ORTOPEDIA PROTESI**  
**G. FORZIO**  
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660  
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo '67-1968.  
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventose - carrozzelle per invalidi. Fornite per tutti gli enti ospedalieri.  
Filiali e recapiti:  
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.  
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato, Tel. 8226.  
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3876.  
**REPARTO ESTETICA PER SIGNORA**  
con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

## L'ESODO DALLE VALLI DEL TORRE

Sarebbe il caso di parlare di tutta la Val del Torre, delle Grotte di Villanova, che (scoperte nel 1925) attendono ancora l'apertura di un ingresso accessibile, dello skilift a ridosso della polveriera, di questo turismo di massa che tarda a venire e di questo indispensabile sviluppo industriale a valle per bloccare l'emigrazione a monte.

Studi e piani sono in progetto: spesso però hanno la lacuna di essere fatti a tavolino.

Dove si manifesta però la trascuratezza più esasperante e penosa è nei tre centri di Samardenchia, Malmaseria e Stella.

Del primo è risaputa la lunghissima infelice burocratica della strada di Coava; ancora oggi nei giorni di pioggia la frazione è quasi inaccessibile. Gli altri due sono borghi di spettri: in tutto si e no 90 persone. Una strada rapidissima a tratti senza paracarri e non asfaltata. Una chiesa chiusa, una canonica chiusa. Solo alla domenica un sacerdote viene a celebrare una messa. Cinque alunni nella scuola elementare; quei pochi allievi delle medie devono scendere a piedi a Tarcento, e certamente dopo la licenza imparano un mestiere, e non per rimanere nella zona ma per emigrare. Sembra il solito ripetuto ritornello, ma provate a chiedere ai pochi rimasti dove sono gli altri? Vi diranno in Svizzera, in Lussemburgo, in Germania.

Le case poi sono disabitate e in completo abbandono; il silenzio è sovrano. Qualcuno raccoglie legna, altri potano le viti, sono gli ultimi abitanti di un borgo, che solo poco tempo fa ha avuto l'e-

### PROBLEMI SANITARI REGIONALI

Durante un convegno svoltosi a ROMA qualche giorno fa presente il ministro Martignacco, l'assessore alla sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia, Cesare Devettag, è stato invitato a far approvare al più presto una legge che costituisca nella regione 18 centri di medicina preventiva e riabilitativa i quali anticipino in un certo senso le future unità sanitarie locali. Già approvata dalla giunta della Regione, questa legge era stata ritirata a suo tempo in vista della radicale soluzione del problema sanitario prevista dalla riforma. Ma adesso il consiglio è di riproporla per «anticipare i tempi».

(da «La Sanità» di Piero Fortuna in EPOCA del 21-2-71 pag. 84).

### A CACCIA DI ASSESSORATI

Il Consigliere comunale di Udine, ing. Foi, l'unico repubblicano eletto a una carica pubblica - se non erriamo - di tutta la regione, durante il suo intervento sul bilancio di previsione per l'esercizio 1971 ha chiesto il trasferimento a Udine di tutti gli assessorati regionali. Non solo l'assessorato all'urbanistica - già chiesto dal sindaco nella sua relazione - ha detto l'oratore deve aver sede a Udine per questioni di funzionalità, ma tutti gli assessorati.

Si noti il fatto, invero sin-

nergia elettrica per l'illuminazione. Ma ancora bevono la acqua piovana o quella prelevata dai pozzi.

A dire queste cose mancano le parole, bisogna vederle.

E vedere come le tasse e i tributi raggiungono quei borghi più rapidamente della strada. Addirittura cadiamo nell'assurdo quando si richiede ad una delle due osterie rimaste una tassa come contributo. Anche per questi locali pubblici il 1971 sarà l'ultimo anno di vita? A S. Maria Maddalena una frazione di montagna più a nord non ci esistono più

spazi o osterie ed è stato tolto pure il telefono pubblico. Naturalmente si dice: il fenomeno è irreversibile. Può darsi: vorrei però vedere fra 10 anni. Moriti quei pochi vecchi, non ci sarà più nessuno a curare quelle poche viti sui brevi terrazzi. I pochi arbusti non basteranno a fermare le frane che si formeranno in quel terreno argilloso.

Eppure capitali pubblici sono fermi nelle casse della Regione!

Resta il fatto che l'unica cosa determinante: la strada fino a Flaibano e a Montenars già promessa, già progettata,

da anni approvata, non è ancora iniziata e l'acquedotto, che è la prima necessità di una comunità civile, non esiste. Non basta: su un piano verso la catena del Musi, potrebbe sorgere una malga (o stalla cooperativa) oppure una valida iniziativa turistica-sociale, sfruttando magari quelle poche case abbandonate, che sistemate internamente potrebbero accogliere dei corsi (estivi) d'artigianato.

E ugualmente tutto questo è poco per la gente che chiede soltanto di abitare dove è nata e dove ha vissuto.

Cipro.

### MARTIGNACCO

## La solita gestione giuntalesca

Di nuovo il silenzio. Il sipario è calato ormai da oltre due mesi sul consiglio comunale di Martignacco e la bella costosa sala realizzata dalla precedente amministrazione rimane inutilizzata. Dice invece che si riunisce molto spesso la giunta. Ma si sa che questi sono affari della maggioranza, anche se poi proprio attraverso la giunta si governa e si amministra il comune. La giunta (era nata dopo ben 5 mesi dalle elezioni), un bicoloro DC-PSI con 14 voti su 20 a disposizione in consiglio, a detta dei democristiani (i giovani in particolare) ma soprattutto dei socialisti sarebbe stata aperta ai contributi di tutti i gruppi.

I giovani democristiani in quella occasione ci fecero una piccola lezione su come noi avremmo dovuto fare la nostra politica locale e i socialisti si abbracciarono non poco a dimostrare la loro apertura e disponibilità al dialogo. In effetti già allora, visto il modo con cui era sorta la giunta visto che non si poteva discutere il programma, fummo profondamente scettici e all'atto della elezione facemmo parte per noi stessi. Lo scetticismo si è dimostrato abbastanza fondato. Nella D.C. si sono subito riaperte le mal sopite lotte interne di potere e di corrente. Si parla di dissensi anche all'interno del P.S.I.: non c'è da meravigliarsi: vogliamo credere che esista ancora qualche socialista serio. Ma la D.C. è un partito che di fronte agli altri sa mostrare la sua compattezza e il P.S.I. ne fa le spese con comportamenti in consiglio comunale che sfiorano l'esilarante. Come quelli sul bilancio e sull'appalto del dazio dove il P.S.I. ha dichiarato il suo voto favorevole

solo perché fa parte della maggioranza, pur non avendo minimamente partecipato alla stesura del documento del bilancio e dell'accordo per il dazio. Questa mancanza di partecipazione e di serietà politica anche nei confronti della giunta (ai quali magari si continua a dar ragione, salvo che al momento del voto) ha fatto sì che oggi a Martignacco la situazione non sia molto diversa da quella della precedente amministrazione, se si esclude la presenza (ma forse è quasi assenza) di 2 socialisti in giunta. Soprattutto il consiglio comunale è ritornato ad essere di nuovo un inutile organo burocratico che approva le decisioni già prese, se possibile anche senza discussione (per non perdere tempo). Anzi ora non viene neanche convocato. La mancanza di buona volontà si rende evidente quando si pensi che ancora non si è voluto provvedere a presentare una bozza di regolamento per il consiglio comunale, richiesta ripetutamente avanzata dal nostro gruppo. L'assenza del regolamento giustifica ogni atto della maggioranza e preclude alla minoranza lo esercizio dei suoi diritti. Co-

gli

si mentre si è discusso subito (e a lungo ovviamente) un ordine del giorno D.C. sui fatti di Polonia, Spagna etc., un invito del PCI a discutere i problemi che la riforma tributaria solleva per quanto riguarda le amministrazioni locali è stata rimandata alle calende greche. D'altronde importanti Commissioni Comunali attendono di essere rinviati; gli accordi sulle poltrone da spartire si devono essere fatti molto complessi! Questo in parole povere è immobilismo e mancanza di buona volontà politica. Nel nostro programma dicevamo: «I problemi e le iniziative che riguardano il Comune di Martignacco, vanno trattati, discussi e decisi democraticamente da tutti i membri del consiglio comunale». E la D.C. stessa scriveva su un suo volantino del settembre 1970: «La D.C. ritiene che soltanto nella sede naturale, e cioè nel consiglio Comunale, i singoli gruppi possono responsabilmente e chiaramente esprimere il proprio punto di vista e le proprie valutazioni». Quali oscuri trame impediscono ora la attuazione di una politica democratica e progressista?

## RICEVUTI DAL SEN. PELIZZO I PROVVEDITORI AGLI STUDI DELLE 3 PROVINCE FRIULANE

Il sen. Pelizzo, Presidente della Società Filologica Friulana ha ricevuto nella sede di Via Manin 18 l'Assessore regionale alla P. I. Giust e i Provveditori agli studi di Gorizia, dottor Giovanni Simoncini, di Udine, dottor Zoello Marsili, e di Pordenone prof. Angelo Filippuzzi.

Tema del proficuo colloquio lo sviluppo della cultura

fra friulana nelle scuole.

In particolare il Sen. Pelizzo ha esposto il punto di vista della S.F.F. in fatto di scuole materne, di doposcuola e di scuola a tempo pieno.

Il sen. Pelizzo ha anche proposto un aumento di punteggio per i corsi di cultura regionale per maestri elementari e un aumento del numero degli insegnanti itineranti «comandati».



## Brevi da tutto il Friuli

### SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Dieci giorni fa, nella sede del centro scolastico di San Giorgio della Richinvelda si è svolta una interessante riunione culturale nel corso della quale il cav. uff. Giuseppe Fornasir, Direttore del centro mobile di lettura del Provveditorato agli Studi di Udine ha brillantemente intrattenuto i presenti sugli aspetti storici e folcloristici della zona di San Giorgio, che fu teatro — fra l'altro — di una delle grandi tragedie della storia friulana: l'assassinio del Patriarca Bertrando, avvenuto il 6 giugno 1350.

### CASTELNUOVO

Il 23 febbraio verso le ore 13 si è sviluppato un incendio nel bosco di Oterugo di Castelnuovo del Friuli, che ha impegnato per sei ore i vigili del fuoco di Spilimbergo.

Le fiamme hanno invaso cinque ettari di terreno distruggendo vigneti e frutteti.

Di proporzioni ben più vaste l'incendio sviluppatosi verso le 19 nel bosco di Paludea di Castelnuovo: in 180 ettari invasi dal fuoco sono andati distrutti frutteti, vigneti e altri alberi d'alto fusto.

L'opera di spegnimento è durata fino alle sei del mattino e i danni sono stati molto ingenti.

Non si esclude che i due incendi siano di natura dolosa.

### MONTENARS

Nella notte dell'ultimo di Carnevale è divampato un incendio nei pressi di Montenars. Le fiamme si sono rapidamente sviluppate su un fronte di otto chilometri.

L'opera di spegnimento, che ha visto impegnati, accanto ai Vigili del fuoco di Udine, anche duecento militari, è durata tre giorni.

### FORGARIA

In fiamme un bosco anche a Cornino di Forgaria. L'incendio è stato rapidamente circoscritto e domato dai Vigili del fuoco di Udine.

### MARANO

I pescatori di Marano non possono disporre di una parte della laguna per l'esercizio della pesca.

Le acque «indisponibili» sono quelle del Comune di Latisana, per una vertenza che si trascina ormai da un anno.

La situazione è stata recentemente esaminata dalla Giunta Comunale di Marano Lagunare e dal Consiglio di Amministrazione della cooperativa pescatori S. Vito.

La preoccupazione per le

conseguenze di carattere economico derivanti dalla non disponibilità di una parte della laguna è espressa anche in un comunicato emesso dalla Cooperativa ai termine della riunione.

## LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI COLLOREDO DI M.A.: concorso per titoli ed esami ad 1 posto di *applicato d'ordine* (diploma di scuola media inferiore; età: 18-30 anni). Domande entro le ore 18 del 15-3-1971.

OSPEDALE CIVILE DI S. DANIELE: concorso a 23 posti di *infermiere generale* (8 maschi, 15 femmine). Età: 18-35 anni, parametro 130. Domande entro le ore 12 dell'11 marzo 1971.

COMUNE DI S. DANIELE: concorso per titoli ed esami ad 7 posti di *ragioniere* (età: 18-30 anni). Domande entro le ore 18 del 15-3-1971.

COMUNE DI GORIZIA: concorso per titoli ed esami a 7 posti di *assistente sociale* (diploma di scuola media superiore e certificato di qualificazione professionale; età: 18-32 anni; stipendio iniziale lordo: L. 131.760 mensili). Domande entro le ore 12 del 15-3-1971.

OSPEDALE CIVILE DI LATISANA: concorso per titoli ed esami a 3 posti di *applicato d'ordine* (diploma di scuola media inferiore, età: 18-35 anni). Domande entro le ore 18 del 15-3-1971.

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE: proroga del concorso per titoli ed esami a 2 posti di *consigliere* (laurea in legge, economia, scienze statistiche; età: 18-32 anni). Domande entro il 16-3-1971.

CONCORSI NAZIONALI MINISTERO DELLA DIFESA: concorso a 57 posti di *perito*, nel ruolo del personale tecnico per l'energia nucleare (età: 18-32 anni, diploma di maturità classica o scientifica, di istituto tecnico industriale o per geometri). Le domande devono essere spedite entro il 10-3-1971; vedi la Gazzetta ufficiale del 6-2-1971.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: riapertura del termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso a 90 posti di *ufficiale giudiziario* (diploma di scuola media superiore, età: 21-30 anni), pubblicato sulla Gazz. uffic. n. 265 del 28-9-1970; vedi Gazz. uff. numero 7 dell'11-1-1971.

## Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo corso, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.